

Poesia del '900 - Introduzione

Parlando della poesia di inizio '900 non si può prescindere dal ricordare i grandi modelli di fine '800, D'Annunzio e Pascoli, che fra l'altro sono anche autori novecenteschi in quanto vivono e scrivono anche nei primi anni del nuovo secolo. Il primo muore nel 1938 il secondo nel 1912.

In particolare è punto di riferimento imprescindibile D'Annunzio: pensiamo al dannunzianesimo e all'estetismo.

Anche Pascoli comunque rappresenta un modello, almeno per quanto riguarda l'attenzione al quotidiano, alle piccole cose e per quanto riguarda il simbolismo.

D'altro canto a partire dai primissimi anni del '900 abbiamo delle controtendenze, che nascono proprio nell'ambito del dannunzianesimo; molti intellettuali e scrittori prendono le distanze da D'Annunzio. Anche in questo caso comunque costui rappresenta un punto di riferimento imprescindibile, per quanto negativo.

Per capire meglio questo punto osserviamo la parabola di alcuni poeti di primo '900.

1) Lucini.

1867-1914. Milano.

È un contestatore e un innovatore.

Nasce dannunziano, poi ripudia ufficialmente il dannunzianesimo.

È un poeta fortemente polemico: ce l'ha contro il trono, l'altare, la milizia; Ma è anche fortemente impegnato: esprime un forte impegno civile (per altro raro nei poeti di questo periodo).

È anche un innovatore: è il primo ad usare sistematicamente il verso libero.

2) Govoni.

1884-1965. Tamara (provincia di Ravenna).

Parte anch'egli come dannunziano: ama le atmosfere *liberty*: oggetti d'arte decadenti, soprattutto se colorati - es. *Ventagli giapponesi*, che è una sezione di *Fiale*, 1903 - ; ma è stato definito (Sanguineti) «*liberty* allo stato selvaggio», in quanto la sua poesia è spesso costituita da libere associazioni di immagini attraverso il ricorso all'analogia.

Però già nella seconda raccolta (sempre pubblicata nel 1903) *Armonia in grigio et in silenzio*, così come nelle raccolte successive, troviamo modi, atmosfere, repertori "crepuscolari" (come saranno definite più tardi certe atmosfere e toni dimessi, non celebrativi, non mitizzanti; atmosfere malinconiche, anche se, nel caso di Govoni, non grigie, bensì colorate e vive).

Estremamente indicativa, a questo proposito una lettera scritta a Lucini (1904) in cui Govoni fa un "inventario" di oggetti poetici [Antologia di Sanguineti, pag. 263]: «cose tristi», oggetti e atmosfere malinconici (anche se, come abbiamo poco sopra detto, a differenza dei crepuscolari le sue poesie non sono "grigie", ma possiedono vivezza coloristica e dinamismo, propri del *liberty*).

In Govoni, pertanto, più ancora che un passaggio da *liberty* a *crepuscolarismo*, c'è in realtà compresenza e sintesi di *liberty* e crepuscolarismo. Inoltre utilizza l'analogia e il verso libero. Ad ogni modo non c'è antidannunzianesimo (come nei crepuscolari).

Successivamente, con la raccolta *Poesie elettriche* del 1911, approda al futurismo.

3) Palazzeschi.
1885-1974. Firenze.

Anche per lui si può parlare di un percorso analogo.
Inizialmente amante del *liberty*, passa a toni e atmosfere decadenti e crepuscolari.

Successivamente prende le distanze dal *liberty* in direzione di una poetica del grottesco, della provocazione, dell'irrisione, della parodia. La parola d'ordine diventa: «lasciatemi divertire». Quindi passa anche lui attraverso il crepuscolarismo, ma presto se ne distacca per una poetica del riso e del grottesco [, che prende anche esplicitamente in giro le atmosfere tristi del *liberty* e dei poeti crepuscolari - verificare]. Esempi ne sono *Chi sono?* e *Lasciatemi divertire*.

Attraverso questa fase grottesca approda al futurismo, anche se presto se ne distacca perché contrario all'interventismo e alla guerra. Scrive anche un romanzo futurista, *Il codice Perelà*.

Fu scrittore non solo di poesie ma anche di romanzi (oltre a quello futurista già citato), come *le Sorelle Materassi* del 1934.

4) Poeti crepuscolari

In questo quadro generale di poeti di primo '900 che hanno in qualche modo a che fare con D'Annunzio, possiamo senz'altro collocare anche i "Crepuscolari" (propriamente detti).

Essi prendono esplicitamente le distanze da D'Annunzio; anzi addirittura rifiutano la poesia stessa, intesa come annunciatrice di verità, apritrice di mondi, estetizzante, altisonante; e rifiutano la condizione di poeta, in quanto vate, guida: reagiscono al dannunzianesimo.

I principali poeti crepuscolari sono:

Corazzini, che è il primo poeta veramente crepuscolare; Moretti; Gozzano (che per certi aspetti supera il crepuscolarismo e per questo non si può considerare un crepuscolare in senso stretto).

Pertanto nel pieno del dannunzianesimo imperante vi sono poeti che ne prendono le distanze addirittura rifiutando la poesia e la condizione di poeta:

Palazzeschi attraverso il riso;

Corazzini attraverso una poesia che si fa pianto, tristezza, che è lacrimevole.

Gozzano attraverso il rovesciamento del Paradisiaco; opponendo ad esso la nuda prosasticità della vita borghese.

Il primo ad opporre al sentimento di vergogna proprio dello scrittore, la proclamazione orgogliosa della condizione poetica sarà Ungaretti.